

AVENTIN. trovò una statua di basalte verde, quale dicevano che sia il figliuolo d'Ercole in età fanciullesca con la pelle di leone in testa, e con la clava in mano... questa statua la comprarono i Romani dal detto monsignore per ducati mille di camera » (*Mem.* 90) e ciò avvenne il giorno 10 novembre del 1571. Gli epigrafisti contemporanei ricordano pure fra i cimelii della vigna un'arula rotonda dedicata a Silvano da L. Manilius Saturninus, *CIL.* 651, e un frammento di base marmorea commesso nel piano dell'aia, col nome di C. Octavius Appius Suetrius Sabinus cos. 214, indizio della prossimità della sua residenza aventinese. Vedi anche Lanciani, *Syll. aq.* 175, 176. L'autore del cod. barber. vat. XXX, 89 descrive il cippo di Flavia Helpis, *CIL.* VI, 18357 come esistente « nella vigna o giardino dell'arcivescovo de Massimi, incontro S. Sabina, tramezzato dalla strada publica, in una pietra antica di marmo bianco di 2 busti piccioli di maschio e femina ».

Il giorno 16 novembre 1635 Marcello Vitelleschi acquistò la vigna dal marchese Massimo Massimi a favore della Casa Professa dei Gesuiti. Nell'epoca stipolata dai notari Colonna e Buratti è detta confinare con l'orto di s. Alessio, con il sig. Virgilio Lucharini, con li sigg. Specchi, e con il noviziato di s. Andrea.

VIGNA PERINI. « Facciamo fede Noi depositarij della Depositeria del Venerabile sacro monte della Pietà di Roma qualmente a di 16 di Marzo 1577 è stata venduta et deliberata pubblicamente al incanto la vigna del quondam messer Giulio perino posta dentro di Roma presso la chiesa di santo savo confina da una banda con li beni del signore Curtio Cenci dall'altra delli heredi di messer Lutio bocca-bella dietro messer Fabio Galgano et avanti la via publica, senza casa ma solo un puo di Vasca et certe altre anticaglie et con altri piu veri confini etc. a messer Alessio Cipriani per prezzo di scuti ducento et cinque di moneta con dechiara-tione che di detta summa si habbino a pagare le risposte di detta vigna decorse.

Questo di 21 di Marzo 1577 in Roma » [Not. Jacopo Gerardi, prot. 3573, c. 466].

GIARDINO DI S. SABINA. « Fu nel colle Aventino la gran casa de' Petronii... nell'hortulo dela chiesa di s. Sabina, à sinistra della parte di dietro di essa chiesa, ove sono trovate molte rovine d'ornamenti di marmo di colonne et imbasamenti et dell'architettura », e la base iscritta dedicata a M. Petronius M. f. Honoratus dai negotiatores olearii ex Baetica *CIL.* VI, 1625. Il Ligorio aggiunge essere stato ritrovato nella stessa occasione un secondo piedistallo dedicato « Genio Horreorum Petronianorum » *CIL.* VI<sup>o</sup>, 288, la quale cosa è di sua pretta invenzione; e prosegue: « Vicino alla casa Petronia era quella di Lolliani verso la chiesa di santo Alexio... quivi ancora cavandosi le rovine antiche, furono scoperte molte colonne di marmi peregrini et cose de Bagni et alcune iscrizioni » fra le quali il piedistallo dedicato a Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus, *CIL.* VI, 1723.

« Nel pontificato di Gregorio XIII nel medesimo monte Aventino, negli orti di s. Sabina, vi furono trovati una gran quantità di mulini, ovvero macinelli da macinare a mano, fatti di quella pietra rossa che si trova a Bracciano. Si crede che in

quel luogo vi fosse qualche fortezza (il palazzo fortificato di Onorio III Savelli)... vi erano anche molti muri di case plebee, e perchè detto Aventino è fortissimo dalla parte del Tevere sino a Testaccio, mi do a credere se ne servissero per fortezza ». Vacca, *Mem.* 80.

VIGNA SANGES (Sanchez?) o ZANES. Nicolao Florent racconta essere state scoperte « in vinea Hannibalis Zanesii advocati... mense martio » le tre basi, *CIL.* VI, 396-398, dedicate a Giove « et Genio Venalici ». Il sito preciso di questa vigna è indicato da Ligorio *Torin.* XV, 68: « Cavandosi a questi giorni nel spatio dell'ultime parti del monte Aventino, fra la parte di dietro della chiesa di Santo savo et le mura di Roma, nella vigna di Hanniballe Sanges sono scoperti muri rovinati et di case private et d'altre cose ».

VIGNA SANTACROCE. « Nella vigna di M. Valerio S. Croce sul monte Aventino presso à s. Prisca. Qui nel giardino si vede un Consolo vestito con la pretesta, e con un bastocello in mano, nella guisa che i consoli andavano. Vi è un altro Consolo picciolo nel medesimo habito e gesto. Vi è una Venere assai bella, ignuda dalla metà in giù. Vi è un torso d'huomo posto sopra una colonna antica. Vi è la statua d'una donna vestita, e collocata in capo della strada » Aldovrandi, ed. Mauro, p. 232.

## OPERA ANTONINORVM.

COLVMNA DIVI PII. « Venditio domorum pro Ill.<sup>ma</sup> d. francisca petrucia de ballionibus.

Die tertia Augusti 1555. Mag.<sup>ter</sup> Io: petrus de peluchis de casira de Caravagio caput murator in urbe alli ortacci, frater et heres ab Intestato q. magistri Maffei de peluchis eius germani fratris qui sponte non vi metu vendidit et titulo venditionis imperpetuum ratione tantum utilis dominij pertinentis ad eundem magrum petrum salvo et reservato semper iure directj dominij et proprietatis mag.<sup>co</sup> d. Io: baptiste cechino nobili romano et suis heredibus et successoribus competenti concessit

Mag.<sup>co</sup> d. Francisce petrucie relicte Ill.<sup>i</sup> d. Horatij de Baglionibus presenti duas domos unam Magnam, et alteram parvam tectatas soleratas cum eorum Jardenis et discopertis cantinis membris et omnibus ipsarum et cuilibet earum introitibus et exitibus ac pertinentijs et adiacentijs eorundem salva tamen una magna columna posita in Iardeno directe spectante ad dñum Io: baptam de cechinis civem rm: proprietarium earundem domorum cum pactis et conditionibus quo ad columnam prout in quodam alio instrumento locationis et concessionis in emphitheosim perpetuam soli et terreni dictarum domorum primo loco facte cuidam mag.<sup>ro</sup> laurentio de buffis apparet rogato quondam d. Theodoro valterono notario romano dum vixit sub die 21. feb. 1512 ad quod.....

BIBLIOTECA CENTRAL



OPERA  
ANTONIN.

Actum Rome in dicta domo magna ut prefertur vendita, presentibus cet. [Not. Ludovico Reydet, prot. 6168, c. 496].

La « magna columna posita in iardeno Io: Bapt: de Cechinis » è quella del divo Pio, che faceva parte del gruppo architettonico dell'Ustrino, e che è rimasta sempre in piedi sul suo bellissimo piedistallo sino all'anno 1704. Vedi Vignoli, *de columna imp. Ant. pii*, Romae 1705. I documenti relativi ai grandi scavi del tempo di Benedetto XIV, dopochè la casa e il giardino dei Cecchini erano stati donati ai Signori della missione dalla duchessa d'Aiguillon, si troveranno raccolti nel volume VII di quella Storia.

All'anno 1565 spetta il ricordo di altri movimenti di terra eseguiti sull'area dell'Ustrinum Antoninorum « pro directione vie montis Citatorii » e pel taglio e ricostruzione delle case limitrofe dei Nari e dei Capranica. Vedi not. Tarquinio de Nuntiis, prot. 1166, c. 318.

COLVMNA DIVI MARCI. Per ciò che spetta alla colonna del divo Marco, se ne trova frequente ricordo negli Atti del Consiglio comunale. Così nella seduta del 9 luglio 1573 Girolamo del Bufalo e Virgilio Crescenzi furono deputati ad esaminare lo stato del monumento, e riferire sulle opere necessarie al suo ristaurato. Con diligenza, della quale ben pochi esempi si potrebbero trovare nell'archivio Capitolino, i deputati ebbero compiuto il lavoro in dodici giorni, dimandando al Consiglio la somma di 500 scudi, per far fronte alle spese, e questa somma fu loro concessa nella seduta del giorno 28. Ma non per questo fu riparata la colonna, che minacciava rovina a causa di uno squarcio ai due terzi dell'altezza, del quale si ha il ricordo nella vignetta 34 di Stefano du Perac « [Colonna mezza guasta dal fuoco al segno A] ». Infatti nella seduta dell'11 aprile 1578 torna di nuovo in discussione la proposta del 1573, e si vota che, tanto i travertini sopravanzati alle fabbriche di Campidoglio, quanto i condotti di pietra, riconosciuti inutili per la distribuzione dell'acqua Vergine, si debbano vendere, e il prezzo ottenuto dall'asta « applicari debeat ad Columnam antoninam conservandam ». Il prezzo deve essere stato stornato una seconda volta: poichè agli 11 di agosto del 1586 il Consiglio, nuovamente chiamato a deliberare « super columna Antonini reparanda » ricorre un'altra volta all'eroico mezzo di eleggere una Commissione « ne tam nobilis et honorata antiquitas ad nihilum redigatur ». La Commissione riuscì composta del priore dei Caporioni, di Girolamo Altieri, e di Paulo e Battista del Bufalo, ma non conchiuse nulla, sapendosi da ognuno che la colonna sarebbe certamente crollata senza l'energico intervento di Sisto V.

Ligorio, *Torin*, XV, c. 101' dice: « la spira qui sotto [di una base finamente intagliata] fu dell'ornamento di uno dell'edifitij dell'ordine corintio che fu già dove è la colonna historiata dell'Antonini, dove furono cavati molti marmi et sassi quadrati, ma quei pochi ornamenti che ivi erano, tutti sono stati consumati da Scarpellini ».

Sullo stato e sull'aspetto della piazza Colonna verso la metà del cinquecento vedi il *Bull. com.* tomo XXX, a. 1902, p. 239 e seg. tav. X. Era circondata dalle case di Ambrogio Lilio, dei Soderini, degli Ubaldi, dei Simii, dei Bufalo — Can-

OPERA  
ANTONIN.

cellieri, e dei Iacobacci, ognuna delle quali ricca di marmi di scavo. La prima, quella del Lilio o Gigli, conteneva sculture trovate, forse, nella vigna « a la radice del colle de gli Hortoli » descritta dall'Aldovrandi a p. 198 della edizione Mauro.

Circa le case dei Bufalo de' Cancellieri, che formavano il cantone della piazza sul Corso (palazzo Ferraioli), estendendosi lungo tale via sino al cantone di via di Pietra, vedi *Storia*, tomo I, p. 104, Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, tomo II, p. 359-364, *Archivio Soc. rom. Storia patria*, tomo VI, p. 445. Il cod. barb. vatic. XXX, 89 così ne parla: « Piazza Colonna: in facciata di quella casa alta in via Lata ch'era d'uno de' Buffali et hora è di mr. Fabritio Lazzaro dottore celebre: Sedente Paulo III Pont. opt. Max. suadente urbis ornatu Io:bapta Bupalus solo equavit instauravitq. anno D. 1548 ».

« Dentro nello scoperto è un pilastro appoggiato al muro con busti 2 di mezzo rilievo, a man dritta d'homo vecchio raso, et alla manca di donna attempata co spessi capelli e ricci (*CIL.* VI, 1924). Dentro questa casa di mr. Fabritio è ancora una rara statua nuda di Venere » e il titolo sepolerale di Fortis pedisequus domus palatin. (ivi VI<sup>2</sup>, 8658).

Gli Iacobacci, alla lor volta, sono ricordati come raccoglitori di teste e busti, a preferenza di marmi di maggior mole. L'Aldovrandi ricorda, in fatti, di aver visto in casa di M. Giacomo Iacovacci presso alla Dogana una sola figura « di donna vestita all'antica assai bella »: il resto del museo era formato da « molte teste antiche » fra le quali una « di mezo rilievo di pietra cotta » testa fittile votiva trovata nelle favisse di qualche santuario. A. ricorda pure una « testa di Venere col petto così picciolo, che con tutta la sua base si tiene in pugno ».

Il l. XX dei conti dell'architetto Domenico Fontana, intitolato « misura et spesa della colonna Antonina restaurata 1589 » contiene interessanti particolari intorno l'opera di Sisto V.

« Misura et spesa del opera ch'è fatta fare il cavaliere Fontana in la colonna Antonina qual stava per ruinare... fatto acconciare dalli scarpellini... perchè le pietre di marmi et travertini sonno di quelli del Settizonio, con haverli fatto fare il piedistallo di novo, con... peduccio di travertino sopra la colonna sotto alla statua, con la mettitura in opera della statua del s. Paolo... con haver fatto tirar dentro li pezzi che avanzavano fora in tre lochi, con il muro attorno a detta colonna sotto al piedistallo novo... mesurati per noi sottoscritti et revisti da Monsignor della Cornia ». Le seguenti partite offrono particolare interesse.

« Per la manifattura di tre cerchi di ferro grossi delli ferri che havevano servito alla guglia fatti per tener stretto e forte la colonna mentre se ci lavorava acciò non si aprisse in fora (scudi 21).

Per la condotta della statua del s. Paulo tolta alla fondaria di palazzo et fatta condurre con 8 cavalli et gente appresso (sc. 25).

Per haver fatto la capra in cima a detta colonna... perchè il capitello non patisse quando verra addosso il peso della statua perchè era tutto crepato, la

BIBLIOTECA CENTRAL



OPERA  
ANTONIN.

qual capra fu fatta 2 volte perche la statua fu posta la prima volta con la faccia voltata verso la strada che viene dal popolo, e poi N. S. volse che si voltasse con la faccia verso s. Pietro (sc. 350).

Per la fattura del peduccio di travertino qual e delle ruine del Setizzonio (sc. 88).

Per la condotta di 4 colonne di marmo cipollino che sonno nelle 4 cantonate del piedistallo condutte dal Setizzonio (sc. 20).

Per haver lavorato tutti li marmi quali sonno entrati dovera la rottura grande di detta colonna abozzati di fuori dove si sonno intagliate le storie et lavorate per di dentro dove fa il tondo et il vano della scala allumaca... qual pigliano li detti quadri l'altezza di tre giri del historie in detta colonna il primo giro longo palmi 7, altezza palmi 3, il secondo longo palmi 11, altezza palmi 6, il terzo giro longo palmi 14, alto palmi 7, (sc. 323,50. — Totale scudi 5880,11).

Leonardo Sormani da Savona, l'autore della statua, non era alle prime prove quanto al modellare il tipo di s. Paolo. Al f. 107 del Registro dei mandati camerari del 1556 è segnata questa partita. « M.<sup>o</sup> Leonardo sculptori scuta 60 monete ad bonum computum statuum marmoream S.<sup>ti</sup> Pauli per ipsum faciendam ad ornatum portonis castris S.<sup>ti</sup> Angeli die 4 februarii 1556 ». Nei conti di Gian Pietro carreggiatore pontificio, per gli anni 1583-89, è registrata una notizia artistica di non comune interesse, anch'essa relativa al tipo del s. Paolo: « 1583 Per la portatura della statua di marmo del s. Paolo fatta dal Bresciano tolta nelle botteghe delli ss. Panzani a Termini et condotta (alla cappella del Presepe in S. M. maggiore) con 8 cavalli qual poi l'ha fornita M. Leonardo Sormanno, che il detto Bresciano la finì mai, qual era troppo grossa ».

Quella collocata in cima alla « columna centenaria divi Marci » fu modellata in creta, in gesso, e in cera dal Sormanni e da Tommaso della Porta, insieme alla compagna da collocarsi sulla colonna Trajana: « quale sopradette statue sonno state fatte da M.<sup>o</sup> Leonardo Sormanno et M.<sup>o</sup> Thomasso della Porta sopradetti et sonno state stimate da M.<sup>o</sup> Prospero Bresciano, et M.<sup>o</sup> Paolo Oliviero Romano, et non essendo stato d'accordo tra loro fu eletto per 3.<sup>o</sup> M.<sup>o</sup> Feliciano folignate scultore il quale ha dichiarato et messo scudi 550... ». Il san Paolo fu poi fuso da Bastiano Torrigiani e indorato da Tomaso Moneta, e pella fusione servi un pezzo di pilastro di metallo antico tolto al Pantheon. Così afferma il Bertolotti, *Artisti Subalpini*, p. 105, ma non saprei indicare la fonte dalla quale ha derivata tale informazione.

Posso aggiungere ai documenti già riferiti il seguente tratto dai protocolli del notaio Nicolò Compagni (n. 781, c. 557), dal quale parmi risultare un fatto ignoto: che cioè altri artisti abbiano preso parte al concorso pel modello della statua, e abbiano preparati gli accordi col fonditore o traiettatore, nel caso la sorte avesse loro sorriso nella difficile prova.

« Die XIX ianuarii 1586. Domini M. Andrea Orisco de Rocca Contrada e Joanni del danese de bicelle diocesis marsichane traiettatori di lor spontanea volunta promettono servire a ms. Costantino de servi fiorentino scultore presente etc. in traiettare la figura di san Paolo di metallo di palmi vinti di altezza che si ha

da mettere su la colonna Antonina et fare tutto quel tanto che li sarà comandato dal d.<sup>o</sup> m. Costantino e sera di bisogno per ridurre a perfezione la detta statua nel loco dove detta figura si fundera et promettono stantiare dormire et mangiare nel luoco istesso dove si fundera detta statua et che mentre la detta opera non sarà finita et ridutta a perfezione li suddetti m. Andrea et Johanni promettono non pigliare altra opera a fare ne et lavorare in proprio uso sino detta opera non habia la sua perfezione o vero da esso m. Costantino non li sia data occasione di havere a fare altro in detto luoco per servitio di detta statua habino dattendere alla detta statua con ogni diligenza accortezza sufficienza sin tanto sera finita Et caso che per qualsivoglia difetto o impedimento o disastro de la su detta statua di san paolo non venisse il getto in tal caso i su detti Andrea e Giovanni non siano tenuti a rebuttar tal statua ».

## VIA TIBURTINA.

a. 1555. Si fanno scavi nella vigna dell'abbazia di s. Lorenzo fuori le mura, e si trovano, fra le altre cose, un pavimento strato di mattoni della fornace Claudiana *CIL.* XV, 1, pag. 392, n. 21-23, e alcune iscrizioni integre o frammentate, delle quali si ha la copia nel cod. paris. *résidu St. Germain*, 1293, p. 145.

a. 1564, 25 febbraio. Patti per rinvenimenti di antichità nella vigna di Nicolò Montefiore fornaio genovese.

« In mei notarij personaliter constitutus magister Antonius quondam Joannis dominici de alexandria della paglia murator qui sponte promisit et se obligavit magistro Nicolao quondam Octaviani monte floro Januensi fornario facere et construere unum puteum causa extrahendi aquam in vinea ipsius magistri Nicolai sita extra portam s.<sup>ti</sup> laurentij iuxta suos fines etc. Pro pretio Juliorum duodecim pro qualibet canna cum pactis infradicendis videlicet che dicto m.<sup>o</sup> Antonio promette fare dicto pozzo murato a torno et incollato si come se usa et che sia largo de vano palmi quattro quadrato et dicto m.<sup>o</sup> Nicolo glie dia la pozzolana et calce et se per caso nel cavar detto pozzo si trovasse pietra minuta et pozzolana che sia per murare per dicto Nicolo et se si trova marmi travertini statue colonne et altri metalli cioè oro et piombo et argento sia commune fra l'uno et l'altro et che la spesa per tirar su si faccia commune et convenerunt che detto Nicolo debia pagare in contanti Julij vinticinque et che dicto lavoro se debia comensar martedì proximo da venire. Actum id officio mej notarij: Indictione 7.<sup>a</sup> die 25 februarii 1564 » [Not. Giambattista Amadei, prot 38, c. 444].

a. 1578, 27 aprile. Patti per rinvenimenti di antichità nella vigna del cavalier Agapito Tagliaferri.

« Die 27 Aprilis 1578, Mag.<sup>cus</sup> D. Agabitus Tagliaferrus filius d. equitis Marci Antonij Tagliaferri ex una et D. Geminianus de silvestris quondam Anibalis mutinensis ex altera parte devenerunt inter eos ad invicem et vicissim ad infrascripta

BIBLIOTECA CENTRAL



VIA  
TIBURTINA

pacta videlicet fovendi seu cavandi in vinea ipsius d. equitis sita extra portam S.<sup>ti</sup> Laurentij de urbe petiarum 27 incirca prope bona d. Annibalis paulini et sthephani Cassarij et alios fines et in tutti lochi di detta vigna et anco sotto li scassati novi a grotta quale cava si convengano che si habbi da cominciare al principio di Sbre prossimo che verra et da durare ad arbitrio di esso Geminiano.

Item che di tutta la spesa che si fara in detta cava detto Geminiano habbi da contribuire et spendere doi terzi et esso messer Agabito un terzo.

Item che di tutto quello che si trovava in detta cava tanto oro gioie argento metallo piombo rame stagno ottone lavorati et non lavorati statue marmori Trivertini peperini Tuffi colonne et ogni altra sorte di pietre grosse et piccole habbi da partirsi per la mita per uno di esse parti.

Actum Rome in officio mei notarij » [Not. Jacopo Gerardi, prot. 3575, c. 806].

Il codice vaticano ligoriano 3439, c. 35 contiene il disegno di un sepolcro rotondo di 62 palmi di diametro, foderato di marmo. La postilla del Panvinio dice: « ichnographia sepulchri rotundi... via Tiburtina intus urbè ad dexteram ». Segue la prospettiva di un mausoleo rettangolo, a grosse bugne di pietra con la postilla « ad dexterā partē viē tiburtinē intra urbē incrustatus e marmore lunensi albo crassi pal. 2. lateribus stuccatū et pictū dirutū omnino ». L'istesso Ligorio nel cod. napol. f. 69 riferisce l'iscrizione di Artidia Cominia, che il Borghesi *opp.* II, 154 credette genuina, ma che il *CIL.* VI<sup>5</sup>, 2200 ha rilegato tra le spurie, come esistente sull'architrave del secondo mausoleo.

Ulisse Aldovrandi fornisce il catalogo di trentatre opere d'arte in marmo ed in bronzo da lui descritte « in casa di M. Paulo Po(n)ti à la strada del Popolo » fra le quali « il Cinghiaro vinto da Meleagro molto grande: e giace con le gambe stese à dietro con le orecchie appizzate... et è così bello animale, come si vegga in Roma ne ha il padrone trovato cinquecento scudi d'oro, e non ha voluto darlo... Tutte le sopradette statue e frammenti sono state da M. Paolo ritrovate in una sua vigna, che é dirimpetto à la Chiesa di san Lorenzo fuor delle mura » Ed. Mauro, p. 193-197. L'indicazione topografica è, tuttavia, erronea, poichè la vigna Ponti deve essere collocata nel sito degli orti Liciniani, vicino alla cosiddetta Minerva Medica. Vedi a pag. 160.

« Innanzi a. s. Lorenzo fuori delle mura... vi era una fabbrica antica-moderna (le fortificazioni di Laurentiopolis da me descritte in *Ruins and excav.* p. 32) che fu disfatta per far piano alla chiesa. Nelle mura e fondamenti furono trovate diciotto o venti teste, tutti ritratti d'imperatori » (Vacca, *Mem.* 14).

Ho riportato a p. 169-170, del tomo precedente un'altro passo del medesimo autore relativo alla scoperta di un grande sepolcreto cristiano sopra terra, nella vigna di Andrea di Gerardo da Brescia, posta tra la porta di s. Lorenzo e la basilica: il quale sepolcreto conteneva un grandissimo numero di sarcofagi, che furono donati al card. Alessandro Farnese. Il Ferrucci, nella nota 1, alla p. 184, del Fulvio, parla di una « conca trovata in una vigna presso santo Lorenzo » della quale il

cardinale si valse per fare il paio con « la conca grande ch'era nella piazza di s. Marco ».

« Mi ricordo aver sentito dire che il magnifico Metello Vaci, maestro di strade, fece condurre dalla via (Tiburtina) fuori di porta s. Lorenzo, quel leone di mezzo rilievo che, risarcito da Giovanni Sciarano scultore da Fiesole, ora sta nella loggia del giardino del Gran duca, il quale, per accompagnarlo, fece fare da me l'altro di tutto rilievo » (Vacca, *Mem.* 75).

VILLA HADRIANI. Nel tomo I, p. 164, ho riportato un passo dell'Alveri II, 105 relativo alla vendita delle statue trovate in Villa Adriana, fatta dagli Altoviti ai duchi di Savoia nella prima metà del seicento. Vedi anche tomo II, p. 116. Alcuni ricordi di questo negozio sono stati pubblicati dal Fiorelli nel tomo II dei *Docum.* pp. 408-409. Una lettera dell'ambasciatore conte di Vische al principe di Piemonte, in data 28 maggio 1611, dice, fra le altre cose: « ho fatto chiamar li Sig.<sup>ri</sup> Altoviti per saper l'ultimo prezzo delle statue et altre robbe date in lista... si sono abbassati sin alli sette milla scudi ». Non ostante la viltà del prezzo, la corte di Torino trascinò le cose così in lungo che, un anno dopo, ai 16 giugno, il povero ambasciatore tornava a scongiurare il Duca « che per propria riputazione massime dopo tante dilazioni... accettasse il partito delli 6000 contanti ». Ma essendosi i venditori accontentati di una caparra, i primi marmi poterono essere imbarcati a Ripa nel 1614.

#### COMMISSARIATO DI MARIO FRANGIPANE.

1556, 20 dicembre. « Deputatio in suprastantem et conservatorem antiquitatum et Statuarum pro dño Mario de Frangipanibus »: motuproprio di Paolo IV in arch. Vat. armad. LII, tomo I, 127. Vi si rammentano la costituzione di Eugenio IV e il paragrafo degli statuti di Roma « quod nullus audeat aliquod antiquum edificium diruere ac clarui facere ad poenam C. Lib. provisionorum », Cerasoli, *Studi e Doc. di St.* vol. XVIII, p. Re: *Statuti di Roma*, p. 188.

Il posto occupato dal Commissario delle antichità nello stemma della sua nobil prosapia è chiaramente indicato nella iscrizione affissa al muro sinistro della cappella gentilizia di s. Paolo nella chiesa di s. Marcello (Forcella, II, p. 306, n. 945): « Antonin. Fregepanio Georgii filio... Curtius et Marius patri optimo fecere an. m<sup>o</sup> d<sup>o</sup> xlvi ». Nella predetta parete si vede, poi, il bellissimo busto del commissario, con epitaffio che dice: « Mario Frangipanio Antonini Filio Urbis cancellario... qui vixit ann. lxxiii obiit d. xv martii m. d. lxxviii », cioè dopo tredici anni di amministrazione delle antichità. Suo figlio, Muzio, celebre capitano di guerra, e uno degli eroi delle vittorie di Jarnac e di Lepanto, ha busto ed elogio nell'opposta parete. Le collezioni archeologiche di Casa Frangipane sono state descritte nel tomo I, p. 171-172.